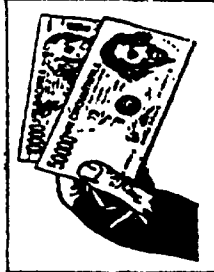


L'Italia del malaffare



Il fenomeno messo a nudo dalle tangenti di Milano è stato studiato da un'agguerrita schiera di sociologi. Una rassegna di risposte sui fattori dello «scambio occulto». Imprenditori e amministratori in un circuito parassitario

Anatomia della corruzione italiana

La causa è il sistema dei partiti o il rampantismo individuale?



Il giudice Gherardo Colombo. Al centro cartelli di protesta davanti al palazzo di Giustizia milanese. In alto a destra Gianstefano Frigerio mentre esce da San Vittore

No, non consegnate ai ricchi anche il potere politico

FRANCO FERRAROTTI

Non sono fra gli «happy few» che ricevono in anteprima gli articoli del «Mulino» e quindi non ho potuto leggere il contributo di Alessandro Pizzorno. Ma conosco l'autore, ho letto a suo tempo i suoi pregevoli studi sul conflitto di classe in Europa...

L'idea che si lasci corrompere, nella vita politica, chi non abbia niente, o quasi, da perdere; non solo, ma che se uno non ha prestigio personale, beni, cultura, deve poter trovare qualcosa in serie politica, e che quindi - la conseguenza è strettamente logica - sia meglio, molto meglio consegnare la politica a quelli che hanno già un capitale iniziale, finanziario e culturale, e lasciar perdere gli altri...

È vero che in altri contesti socio-culturali, segnatamente in quello anglosassone, persone nate nella ricchezza e nel buon nome, e quindi partendo, come uomini politici, da destra, in un ambiente di agio, finiscono poi regolarmente per trovarsi a sinistra, e anche all'estrema sinistra mentre da noi troppo spesso avviene il contrario...

Non mi sembra il caso, a questo punto, di citare i grandi nomi della politica e del sindacalismo italiano che, partendo, come si dice, da «umili origini», hanno dato un contributo fondamentale al ritorno della democrazia in Italia...

Platone suggeriva di dare il potere a quelli che non lo vogliono. Può darsi che Pizzorno abbia ragione. I ricchi, fra le loro molte soddisfazioni, forse non avvertono un forte bisogno di gioie politiche. A questo proposito non credo che si possa essere d'accordo con il mio indimenticabile maestro Leo Strauss...

Che faceva la cultura italiana, mentre il sistema delle tangenti stendeva le sue reti sulla vita pubblica? È stato studiato il fenomeno? O è prevalsa la distrazione? Ecco i lavori che vale la pena di conoscere sull'argomento della corruzione politica. Proprio mentre scoppia il caso Milano è uscito un numero importante della rivista «Stato e Mercato»...

La corruzione e i realisti

Nella storia della cultura, ma anche nel senso comune, c'è un filo di ragionamento, che si può definire «realistico» o «cinico», a seconda dei temperamenti, in base al quale la corruzione è ineliminabile dalla vita politica...

Intervista a ALESSANDRO PIZZORNO

MILANO. Professor Pizzorno, la sua teoria che il costo morale, per un individuo, della scelta di entrare in una transazione corrotta è tanto maggiore quanto più basso è il «capitale iniziale» in termini monetari, di status, prestigio etc. non porta diritto a una concezione aristocratica della politica, per cui, insomma, meglio eleggere sempre dei ricchi?

Non necessariamente. La mia in fondo è solo una considerazione molto ovvia: è una questione di costi-benefici. A meno che non ci siano ragioni molto forti per cui una persona debba comportarsi in maniera non razionale, in nome di qualche ideologia, fede o altro, normalmente, a parità di altre condizioni, è logico che una persona che ha più da perdere a fare una cosa la faccia meno degli altri...

Politici e imprenditori

La disputa sulle responsabilità della corruzione, se siano maggiori quelle dei politici corrotti o dell'imprenditore corruttore, non è di quelle che portano molto lontano. È evidente qualche volta il tentativo grossolano di una delle due parti di attribuire il ruolo di motore, nella transazione corrotta, alla parte di



GIANCARLO BOSETTI

«No, io non ho mai detto che i possidenti sono migliori»

Intervista a ALESSANDRO PIZZORNO

MILANO. Professor Pizzorno, la sua teoria che il costo morale, per un individuo, della scelta di entrare in una transazione corrotta è tanto maggiore quanto più basso è il «capitale iniziale» in termini monetari, di status, prestigio etc. non porta diritto a una concezione aristocratica della politica, per cui, insomma, meglio eleggere sempre dei ricchi?

Non necessariamente. La mia in fondo è solo una considerazione molto ovvia: è una questione di costi-benefici. A meno che non ci siano ragioni molto forti per cui una persona debba comportarsi in maniera non razionale, in nome di qualche ideologia, fede o altro, normalmente, a parità di altre condizioni, è logico che una persona che ha più da perdere a fare una cosa la faccia meno degli altri...

Ma lei pensa che in fondo sia ineliminabile, che sia una caratteristica della specie? No, io sostengo che non è affatto vero che la corruzione c'è sempre stata. In certe fasi c'è stata, in altre è scomparsa a seconda delle circostanze. Per esempio in fasi di forti scontri ideologici o religiosi la corruzione è molto bassa. In regime puritano la corruzione era molto ridotta. Anzi, penso, al contrario di quanto credono che la corruzione ci sia sempre, che ci sono situazioni in cui la corruzione non c'è o è minore. Per esempio in Inghilterra è molto meno che da noi. In Germania in questo momento è più bassa, vent'anni fa era più alta. Non è affatto vero che ce la dobbiamo tenere.

C'è chi vede di più l'elemento di sistema tra le cause della corruzione e chi di più le responsabilità personali e individuali. C'è oggi chi tratta la questione delle tangenti come un problema, essenzialmente, di finanziamento dei partiti e chi insiste invece sugli arricchimenti individuali, sul fatto che le tangenti finiscono in ville, argenterie, vacanze?

Il finanziamento ai partiti è un forte incentivo alla messa in moto del meccanismo delle tangenti; non mi sono occupato del problema della parte che viene intascata dai singoli. E questo punto deve essere approfondito. In ogni caso il problema delle finanze dei partiti è importante anche per spiegare la corruzione individuale: una volta che si ruba per i partiti poi si ruba anche per sé. Il finanziamento ai partiti incoraggia l'atto, in qualche modo lo legittima, ma il fatto di compiere l'atto distacca gli individui da certe regole morali. Quando poi l'attaccamento al partito diminuisce ci troviamo di fronte a un individuo corrotto che ruba per sé. Così è molto probabile che i comunisti che prendevano soldi per il partito negli anni Cinquanta lo facessero solo per il partito; è molto probabile che negli anni Ottanta li abbiano presi per il partito e per sé. Naturalmente queste cose bisogna però saperle e vederle caso per caso.

Ma allora questo vuol dire che la corruzione aumenta in fasi, anche positive, di progresso e di ricambio? Certo; queste sono cose che avevano già visto i Romani antichi, le aveva già viste Pareto. È una considerazione quasi di buon senso.

Ma allora questo vuol dire che la corruzione bisogna presupporgono una associazione. In questa associazione i vari attori, nell'illegalità, adottano comportamenti di tipo «strettamente economico», nella ripartizione delle quote, nel rispetto delle scadenze, nella durata nel tempo dell'accordo cooperativo, negli scambi di informazioni e così via. Gambetta respinge l'idea «sbagliata», ma diffusa nel nostro paese, che incassare sia un'azione più deplorevole che pagare, che siano soprattutto i corrotti, piuttosto che i corruttori, a meritare condanna e analizza i tre fattori fondamentali che alimentano il sistema delle tangenti, nel quale sia i politici che le imprese hanno ruolo attivo e cooperativo: l'attività di mediazione per identificare le parti disponibili all'accordo illecito, il contenimento del numero delle imprese concorrenti, una diffusa cultura della corruzione (che richiede, come altre attività, lecite, le sue competenze, conoscenze, specializzazioni). L'alto livello di intesa nei circuiti della corruzione è testimoniato non solo dagli accordi spartitori tra i faccendieri dei partiti, ma anche tra le imprese, che si mettono d'accordo tra loro per far vincere gli appalti ora all'una ora all'altra, secondo una regolare rotazione.

che sono vitali per la democrazia, che non ne può fare a meno, la distinzione tra il politico che ruba e quello che non ruba - e magari combattere una battaglia pubblica per la questione morale - diventerebbe così esile da essere irrilevante. Siamo tutti straordinariamente interessati a sapere quanta parte delle tangenti è finita nelle tasche private dei corrotti e quanta parte è finita ai partiti. Sapere queste cose ci aiuterebbe a capire: speriamo che i giudici soddisfino questa diffusa curiosità. Della seconda tesi (Sartori) non si dovrebbe perdere l'allarme che essa contiene circa il rischio che la degenerazione dei partiti sfugga a ogni possibile controllo e rimedio e consegni la vita politica al flusso dei grandi profitti criminali che vengono dalla droga. Nella discussione sul costo della politica non si può dare ragione a chi vorrebbe che la politica, e con lei i partiti, non ci fossero più.

L'intermediazione

La attività politica - lo spiega con parole chiare Alessandro Pizzorno - è una forma di intermediazione tra popolazione e governo, è un'opera che consente di identificare gli interessi, serve cioè a trasmettere alle autorità politiche informazioni sulla domanda politica potenziale, sui bisogni sociali emergenti, sulle opinioni rilevanti, sulle aggregazioni e divisioni degli interessi e così via. Ora, il problema è che questa attività costa e che i rischi di corruzione derivano dal fatto che «attività di intermediazione politica non è separata da quella destinata alla raccolta delle risorse necessarie al suo svolgimento». La discussione sul finanziamento della politica deve partire da qui e non si può in nessun modo evitare.

I singoli o il sistema?

Responsabilità personali o responsabilità del sistema politico? Quasi tutti si rendono conto che esistono entrambi gli aspetti del problema. Tuttavia i commenti oscillano nel mettere l'accento ora sull'uno ora sull'altro aspetto. Si può accentuare l'elemento morale infamante della scelta di entrare in un circuito corrotto, e si può accentuare il carattere di sistema - della corruzione. Nella scelta degli accenti ci possono essere ragioni di «convenienza» e di «propaganda»: è evidente che chi finisce in carcere sarà portato a dar la colpa al sistema (come a volte fanno persino i rapinatori comuni). Dalla stessa parte premeranno i partiti più frequentemente associati a scandali per corruzione. Ma in certa misura il dilemma si presenta, autenticamente, anche alla gente che cerca di esaminare il fenomeno in buona fede. Aiuta a interpretare questo problema, che è insieme morale e di teoria della scelta razionale, Diego Gambetta, in questo modo: la distribuzione naturale delle probabilità di delinquere in una popolazione ha una forma a campana; ad un estremo vi è un buon gruppo di individui che, roccie di moralità e legalità interiorizzata, sono incorruti in qualsiasi circostanza, all'altro estremo vi si trova un gruppetto di coatti dei crimine che delinquerebbero comunque. Ma è nel mezzo che fluttua la maggior parte, che decide se delinquere o meno a seconda delle condizioni. Perciò - spiega ancora Gambetta - dal punto di vista di una teoria laica della politica comprendere tali condizioni è più importante che comprendere i processi che producono i comportamenti estremi, poiché offre strumenti per regolare l'unico tipo di azioni che possono essere regolate, in quanto reattive ai sistemi di incentivi su cui può agire il «design» istituzionale.

«Homines novi»

Si è storicamente constatato che le classi dirigenti nuove, che accedono al potere soppiantando le vecchie sono più disponibili alla corruzione (dalla Repubblica romana, agli Irlandesi, Italiani ed Ebrei negli Stati Uniti, fino ai «rampanti» dei giorni nostri). Pizzorno spiega l'avidità delle persone nuove al potere con il fatto che la loro «necessità di far soldi comunque» appare funzionale alla carriera politica. Avranno anche meno scrupoli «perché saranno in grado di razionalizzare a posteriori la loro avidità come «giusto indennizzo» per la loro sfavillante posizione di partenza». Ma, soprattutto, c'è un rapporto, secondo il sociologo, tra la scelta di varcare la soglia della corruzione e il «capitale iniziale». Che cosa dice più precisamente questa teoria? Che per una persona data, il costo morale di entrare in transazioni corrotte «sarà tanto più alto: a) quanto più alto è lo status sociale della cerchia di riconoscimento entro la quale si è svolta la sua socializzazione; b) quanto più omologhi ai valori civili sono i valori sostenuti da quella cerchia; c) quanto più lungo è stato il periodo in cui il costruttore dell'identità di quella persona è dipeso prevalentemente dal riconoscimento di quella cerchia; d) quanto più penso è per quella persona l'exit da quella cerchia, e il conseguente abbandono dei criteri riconosciuti che gli permettono di valutare la propria condotta». Questa, di Pizzorno, a ben vedere, è una versione formalizzata del celebre disegno di Psi: «Grazie, sono ricco di famiglia», attribuito a Massimo Cacciari. Difficilmente però ci appagheremo di una teoria aristocratica delle classi dirigenti, o dell'alternativa: o possidenti (e presumibilmente conservatori) o corrotti. Ma con gli «homines novi» è sicuro che ci vuole una giustizia forte, alla Di Pietro, anche se loro non la vorrebbero.

Come funziona

Il palleggiamento tra le due interpretazioni estreme del fenomeno della corruzione, tra «la colpa è del sistema» e «le mele marce», che sono le due caricature del dilemma, si presenta, più so-